

Nuova tassazione e welfare riducono l'indice di disparità

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Qualche segnale si vede. Ma la strada è ancora molto lunga. Le microsimulazioni diffuse ieri dall'Istat sulla redistribuzione del reddito in Italia misurano l'effetto delle misure entrate in vigore nel 2025 e del loro impatto sui redditi delle famiglie. «Nel complesso, le modifiche al sistema di tasse e benefici fiscali prese in esame – precisa l'istituto nazionale di statistica – esercitano un effetto positivo ma contenuto sulla redistribuzione dei redditi». L'indice di Gini (ossia indicatore della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi) «diminuisce di poco più di due decimi di punto: da 31,41% a 31,17 per cento». Un dato commentato positivamente dal ministro del Lavoro Marina Calderone: «Vuol dire che in questo momento le politiche che abbiamo messo in campo stanno dando i loro frutti». Ma per Maria Cecilia Guerra, responsabile lavoro Pd, «c'è poco da essere felici» perché «fra il 2024 e il 2025 la disuguaglianza dei redditi delle famiglie è aumentata».

Le misure analizzate dall'Istat possono essere ricomprese in cinque macro voci: il passaggio dalla decontribuzione parziale per i lavoratori dipendenti al bonus fiscale e all'ulteriore detrazione; il passaggio dall'esonero contributivo totale per le lavoratrici madri al bonus mamme; l'adeguamento al costo della vita di importi e relative soglie dell'assegno unico, il bonus nuovi nati e le modifiche al bonus asilo nido; le modifiche a soglie e importi dell'assegno di inclusione (Adi) e del supporto per la formazione e il lavoro (Sfl); il contributo straordinario di 200 euro per il sostegno delle spese energetiche e l'aggiornamento dei bonus sociali.

La “fiscalizzazione” del taglio al cuneo ha determinato, in media, un incremento di 95 euro annui dei redditi di quasi 13,4 milioni di famiglie: per 6,3 milioni è stimata una variazione positiva del reddito per nucleo familiare (+365 euro), per le restanti 7,1 milioni una variazione negativa (-145 euro).

Più in generale, però, va considerato il mix di misure fiscali e di sostegno al reddito di cui appunto è stato valutato l'impatto complessivo in quanto «una famiglia può risultare svantaggiata da una specifica misura ma può ricevere, invece, un guadagno da un'altra». Emerge così che l'insieme delle misure introdotte nel 2025 e considerate nelle microsimulazioni ha prodotto un effetto sul reddito di quasi il 70% delle famiglie residenti e generato, in media, un aumento di 243 euro annui sui redditi disponibili delle famiglie.

L'effetto medio – spiega l'istituto di statistica - è la sintesi di due variazioni di segno opposto. Per oltre la metà delle famiglie residenti le modifiche normative comportano, in media, un miglioramento del reddito disponibile di 393 euro su base annua, producendo un incremento del reddito familiare pari a circa l'1 per cento. Mentre le misure nel loro complesso comportano «un peggioramento del reddito disponibile di 4,8 milioni di famiglie (17,9% del totale)».

In conclusione, le misure considerate mostrano «effetti lievemente equitativi». L'effetto più marcato è quello derivante dalle modifiche alla disciplina dell'Adi e del Sfl: «L'ampliamento della soglia Isee e l'aumento degli importi dei due benefici – spiega l'Istat - migliorano il reddito delle famiglie con redditi disponibili più bassi e questo riduce l'indice di Gini di 0,13 punti percentuali». Un'incidenza importante nella riduzione dell'indici arriva anche dall'aggiornamento degli importi dei bonus sociali per elettricità e gas, valutati congiuntamente all'introduzione del bonus straordinario di 200 euro. Aggiornamento che «ha portato a un aumento medio di 168 euro su base annua dei redditi per il 30% delle famiglie residenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA